

Rassegna Stampa

da Sabato 22 novembre 2025 a Domenica 23 novembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
16	Plus24 (Il Sole 24 Ore)	22/11/2025	<i>Catastrofi naturali, percezione del rischio ancora bassa (F.Pezzatti)</i>	3
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	22/11/2025	<i>Gestione separata e Casse, arriva il via libera alla ricongiunzione (G.Pogliotti)</i>	5
1	Italia Oggi	22/11/2025	<i>Contributi senza barriere (D.Cirioli)</i>	6
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	22/11/2025	<i>Scelta tra bonus 4.0 e 5.0 Domande integrabili fino al 6 dicembre (C.Fotina)</i>	7
27	Il Sole 24 Ore	22/11/2025	<i>Aree idonee: disco verde a sorpresa dal Cdm Ora il boccino alle Regioni (C.Dominelli)</i>	8
Rubrica Professionisti				
27	Il Sole 24 Ore	22/11/2025	<i>Il Codice apre gli incentivi a professionisti e autonomi (R.Lenzi)</i>	9
Rubrica Sanità				
1	Il Sole 24 Ore	23/11/2025	<i>La Salute stoppa le nuove regole sui medici Confronto aperto sugli ultimi nodi (M.Bartoloni)</i>	10
5	Il Sole 24 Ore	22/11/2025	<i>Responsabilita' dei medici, la maggioranza si spacca (M.Bartoloni)</i>	12

Assicurazioni. Catastrofi naturali, percezione del rischio ancora bassa

Secondo l'indagine Ey la domanda è frenata anche dai costi delle coperture

Federica Pezzatti

Il rischio climatico insieme alle minacce informatiche e alla longevità sono le principali sfide del settore assicurativo. La riconferma arriva dalla ricerca "Nuove minacce, nuove strategie: Tra rischi climatici, cyber e inverno demografico", realizzata da EY per conto dell'Italian Insurtech Association (IIA) che Plus24 è in grado di anticipare.

L'indagine è stata condotta su un panel di oltre 20 operatori (compagnie, broker e insurtech italiane) e analizza come il mercato stia rispondendo a tre grandi sfide: la crescente frequenza degli eventi catastrofici, la diffusione dei rischi digitali e la necessità di protezione legata all'invecchiamento della popolazione.

La percezione della domanda varia sensibilmente tra le diverse aree di rischio: più positiva per le coperture contro le catastrofi naturali (NatCat), ancora limitata per il cyber risk e in crescita per la Long Term Care (Ltc).

L'analisi Ey ha rilevato che per quanto riguarda le coperture NatCat, la percezione della domanda appare nel complesso positiva ma con ancora delle importanti sottovalutazioni (nonostante entro fine anno si debbano assicurare tutte le imprese anche quelle piccole): oltre un quarto del campione (26%) segnala livelli elevati di interesse da parte del mercato, tuttavia la maggioranza (42%) la

considera ancora moderata e il 32% indica una domanda bassa che non si è ancora pienamente tradotta in sottoscrizioni diffuse.

Eppure le soluzioni ci sono. «Dalla nostra indagine emerge che il 79% delle compagnie ha già in portafoglio coperture contro le catastrofi naturali, a testimonianza di una crescente attenzione verso i rischi climatici e della capacità del settore di adattarsi a scenari sempre più complessi», spiega Marco Concordati, Partner Insurance di EY. Una quota minoritaria non la considera di interesse (16%), mentre solo il 5% è in fase di valutazione e non si registrano implementazioni in corso.

Il quadro suggerisce un mercato ampiamente presidiato, con spazi residui limitati e focalizzati su differenziazione di prodotto/servizi accessori (prevenzione, assistenza post evento) più che su nuove attivazioni. L'offerta NatCat si concentra su soluzioni tradizionali e ad alta penetrazione: polizze property con estensione eventi catastrofici (80%) e polizze stand-alone per eventi naturali (73%) dominano il portafoglio, confermando la centralità di coperture standard per rischi climatici. A metà classifica si collocano i prodotti dedicati al settore agricolo (40%) e le soluzioni multirischio catastrofale (40%), che rispondono a esigenze di segmenti specifici e di protezione combinata. Più limitata la diffusione di prodotti per imprese/business interruption (33%), mentre le coperture parametriche sono al 13%.

Gli ostacoli alla diffusione

Le principali barriere alla diffusione delle coperture NatCat sono di domanda e di contesto. Come si può osservare nella tabella nella pagina a destra c'è la scarsa consapevolezza del rischio da parte dei clienti finali (63%), seguita dalla percezione

che lo Stato intervenga sempre in caso di calamità (47%), che disincentiva l'acquisto privato. Tra i freni economici tecnici spiccano gli elevati costi di riassicurazione e la difficoltà di pricing (42%).

Gli incentivi utili

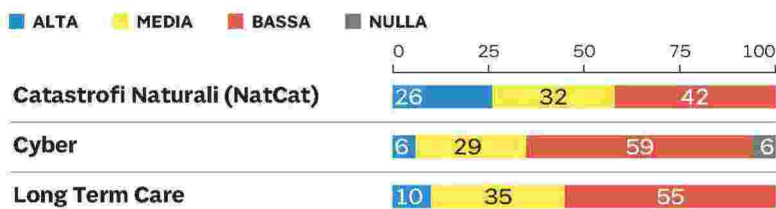
La ricerca ha anche approfondito quali potrebbero essere a giudizio del panel le leve più efficaci per incentivare la diffusione. Al top ci sono gli incentivi fiscali ai sottoscrittori (74%), che agiscono direttamente sull'affordability. Seguono le campagne di sensibilizzazione sul rischio catastrofi (47%), fondamentali per colmare il gap di consapevolezza, e l'obbligatorietà parziale o l'estensione automatica nelle polizze property (42%), utile a incrementare la penetrazione in modo sistemico. Più indietro lo sviluppo di prodotti semplici, accessibili e modulari (32%). Tra i canali più adatti per promuovere le polizze CatNat agenti e broker fanno la parte del leone considerati i più idonei al collocamento.

«Il nostro settore è a un punto di svolta. Le nuove minacce richiedono una riflessione profonda sui modelli di protezione – ha spiegato Simone Ranucci Brandimarte, presidente di Italian Insurtech Association –. Non si tratta più solo di vendere una polizza, ma di costruire una relazione di fiducia e prevenzione con il cliente: questo è, in fondo, il significato di insurance inclusion. L'urgenza è utilizzare questi strumenti per ridurre le distanze tra mercato e persone in un Paese ancora sotto-penetrato dall'offerta assicurativa. Inclusion assicurativa significa trasformare la digitalizzazione in leva concreta per abbattere le barriere culturali e burocratiche e realizzare un'assicurazione realmente alla portata di tutti».

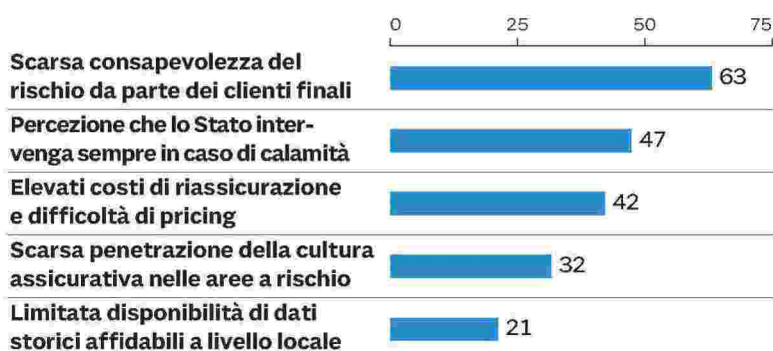
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS EY SUI RISCHI

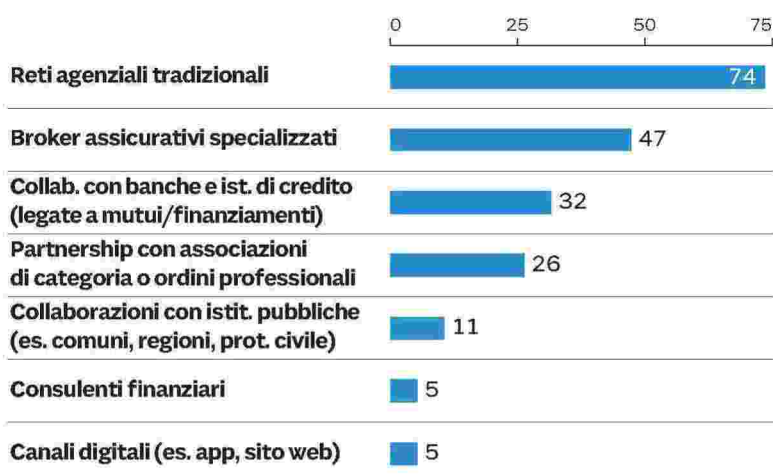
Esiti dell'indagine condotta da Ey per Italian Insurtech association. Dati in %
Qual è il livello di domanda che osservate attualmente sul mercato per questo ambito di rischio?



Quali sono le principali barriere alla diffusione delle coperture NATCAT?



Quali canali distributivi ritiene più adatti per promuovere le coperture contro i rischi catastrofali?



Assicurazioni. Catastrofi naturali, percezione del rischio ancora bassa

moneyfarm
Cashback
fino a 1.000€ con il Fondo
Pensione Moneyfarm, pensi
al domani e a tutto pieno oggi

Apri e trasferisci il tuo fondo
Pensione entro il 4 Dicembre

Previdenza

Gestione separata
e Casse, arriva
il via libera
alla ricongiunzione

Micardi e Pogliotti

— a pag. 28

Previdenza

Il ministero del Lavoro
ha fornito all'Inps
le indicazioni interpretative

La prossima settimana
una circolare sull'operatività
dell'Istituto di previdenza

**Federica Micardi
Giorgio Pogliotti**

Via libera alla semplificazione per il ricongiungimento dei contributi delle diverse gestioni separate, anche quando è coinvolta la gestione separata dell'Inps.

Con una nota amministrativa il ministero del Lavoro ha chiarito che è possibile ricongiungere i contributi verso la gestione separata Inps da altre gestioni previdenziali e dalla gestione separata Inps verso altre gestioni, comprese le casse professionali, nel rispetto delle norme che disciplinano ciascun ente. Fonti dell'Inps fanno sapere che l'Istituto è pronto a recepire le novità e che la prossima settimana verrà emanata una specifica circolare sull'operatività della semplificazione. Che consentirà a chi ha avuto carriere lavorative frammentate - con posizioni assicurative aperte in diverse gestioni previdenziali-, di riunire mediante il trasferimento tutti i periodi contributivi in una sola gestione per costruirsi un'unica pensione.

Finora sulla ricongiunzione dalla gestione separata Inps verso altre casse, l'Istituto nazionale di previdenza spesso si è opposto, perché la gestione separata è nata interamente con il sistema contributivo, mentre altre gestioni erano ancora in una fase di transizione dal sistema retributivo al contributivo. Ma su

Gestione separata e Casse, via libera alla ricongiunzione

questa possibilità è intervenuta in più occasioni la Cassazione chiarendo che non c'è alcun divieto sulla ricongiunzione da e verso la gestione separata per i professionisti, e anche da parte dei tribunali vi è un orientamento favorevole. La conseguenza è che in molti casi i liberi professionisti hanno ottenuto il ricongiungimento tra la gestione separata Inps e la cassa professionale di appartenenza, su istanza del giudice. Di fatto questa possibilità riguarda la platea che è interamente nel sistema contributivo, avendo cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996.

A spingere il ministero del Lavoro ad intervenire è il fatto che con il completamento progressivo di questa transizione al contributivo, è venuta meno la ragione per cui tenere la gestione separata "isolata" dalle altre forme di ricongiunzione. La ricongiunzione è a titolo oneroso, anche se diverse casse professionali consentono di ricongiungere gratuitamente i contributi, con il trasferimento del montante rivalutato verso la gestione e il calcolo della pensione con il sistema contributivo.

Per il libero professionista, sottolinea un comunicato del ministero del Lavoro, questo significa «poter valorizzare meglio tutta la propria storia contributiva». Una volta arrivati i chiarimenti dell'Inps, chi ha versato contributi alla propria cassa professionale e alla gestione separata Inps, può chiedere di unificare questi periodi, superando la frammentazione per pensione. Per i professionisti la ricongiunzione si aggiunge alle opzioni della totalizzazione e del cumulo.

L'Adepp, l'Associazione che rappresenta le casse di previdenza dei professionisti, esprime soddisfazione per il cammino che sembra essere giunto al traguardo riguardo a una tematica affrontata anche recentemente durante il tavolo di confronto del 4 novembre presso il Ministero.

Con le indicazioni interpretative fornite all'Inps dal ministero del Lavoro - aggiunge Adepp - viene finalmente superata una grave for-

ma di discriminazione nei confronti dei liberi professionisti, anche considerando che questi svolgono un'attività che, per sua stessa natura, è più discontinua e instabile rispetto all'attività svolta dai lavoratori dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ IN ARRIVO

Il chiarimento del ministero

Una nota amministrativa il ministero del Lavoro ha chiarito che da ieri è possibile ricongiungere i contributi verso la gestione separata Inps da altre gestioni previdenziali e dalla gestione separata Inps verso altre gestioni, comprese le casse professionali, nel rispetto delle norme che disciplinano ciascun ente. L'Inps finora spesso si è opposto.

La risposta dell'Inps

L'Inps è pronto a recepire le novità con una circolare che verrà emanata la prossima settimana sull'operatività della semplificazione. Chi ha avuto carriere lavorative frammentate - con posizioni assicurative aperte in diverse gestioni previdenziali-, può riunire tutti i periodi contributivi in una sola gestione per costruirsi un'unica pensione.



Contributi senza barriere

L'Inps dà il via libera alla ricongiunzione contributiva dei professionisti (con e senza cassa) per versamenti effettuati presso enti di previdenza diversi. Senza alcun limite

La ricongiunzione dei contributi arruola i professionisti (con cassa e senza). Pagando di tasca propria possono ora trasferire i contributi versati alla gestione separata dell'Inps nella cassa professionale che dovrà erogargli la pensione o viceversa (dalla cassa alla

gestione separata Inps). E si può anche traslocare i contributi versati in altri fondi e gestioni (per esempio da dipendente, artigiano, agricoltore, etc.) nella gestione separata Inps o viceversa.

Cirioli a pag. 29

La novità annunciata dal ministero del lavoro amplia le possibilità di utilizzare i versamenti

Professionisti, contributi riuniti

Via alla ricongiunzione anche per gli iscritti alle Casse

DI DANIELE CIRIOLI

La ricongiunzione dei contributi arruola i professionisti (con cassa e senza cassa). Pagando di tasca propria, infatti, possono ora trasferire i contributi versati alla gestione separata dell'Inps nella cassa professionale che dovrà erogargli la pensione o viceversa (dalla cassa alla gestione separata Inps). E può anche traslocare i contributi versati in altri fondi e gestioni (per esempio da dipendente, artigiano, agricoltore, etc.) nella gestione separata Inps o viceversa. La novità è operativa da ieri, come annuncia un comunicato stampa del ministero del lavoro (tuttavia è dall'anno 2019 che la giurisprudenza dà torto all'Inps che da sempre nega la possibilità della ricongiunzione ai professionisti). La ricongiunzione amplia il ventaglio di opportunità per valorizzare i contributi versati in più gestioni ai fini della maturazione di una pensione, affiancandosi al cumulo, alla totalizzazione e al computo (tutte gratuite).

La ricongiunzione (one-rosa). La ricongiunzione permette di riunire, mediante materiale trasferimento, tut-

ti i contributi in un'unica gestione, a chi ha più posizioni in diverse gestioni, al fine di maturare la pensione. I periodi ricongiunti sono utilizzati come se fossero sempre stati versati nel fondo in cui sono stati unificati, dando quindi diritto alla pensione in base ai requisiti previsti dal fondo stesso. La ricongiunzione è onerosa (gratuita fino al 31 luglio 2010 per i dipendenti) e opera solo nel sistema retributivo e in quello misto delle pensioni; pertanto, si rivolge solo a chi possa far valere almeno un contributo pagato entro il 31 dicembre 1995. La domanda di ricongiunzione deve includere tutti i contributi (obbligatori, volontari, figurativi, da riscatto) che il lavoratore ha maturato in almeno due diverse gestioni fino al momento della richiesta e che non siano già stati utilizzati per liquidare una pensione.

Tipologie e requisiti. Ci sono vari tipi di ricongiunzioni, con propri requisiti:

- verso il fondo pensioni lavoratori dipendenti Inps (Fpld) = interessa i lavoratori dipendenti che possono ricongiungere tutti i contributi posseduti in altri fondi o gestioni sostitutive o nelle gestioni lavoratori autonomi (commer-

ciali, artigiani e coltivatori diretti), a eccezione di quelli versati nella gestione separata Inps;

- verso fondi diversi dal Fpld = la ricongiunzione è possibile nella gestione in cui il lavoratore è iscritto al momento della domanda oppure in una gestione diversa (da quella d'iscrizione), purché possa far valere almeno 8 anni di effettivi contributi (cioè per attività lavorativa);

- verso casse professionali = interessa i liberi professio-

nisti che possono ricongiungere i contributi posseduti presso le varie casse professionali con quelli esistenti presso le gestioni dei dipendenti, pubblici o privati, e dei lavoratori autonomi. Prima dell'età pensionabile, la ricongiunzione è possibile solo nella gestione presso cui si è iscritti all'atto della domanda; al raggiungimento dell'età pensionabile, la ricongiunzione è possibile anche in una gestione diversa da quella d'iscrizione a patto che (in tale gestione) risultino almeno 10 anni di contributi continuativi, per effettiva attività.

La nuova chance. Da ieri è possibile ricongiungere i contributi:

- verso la gestione separata dell'Inps da altre gestioni pre-

videnziali;

- dalla gestione separata verso altre gestioni, comprese le Casse professionali.

In altre parole, spiega il comunicato del ministero, la ricongiunzione è possibile anche quando è coinvolta la gestione separata dell'Inps. In

passato, questa possibilità è stata esclusa perché la gestione separata è nata dall'inizio nel sistema contributivo (anche se la giurisprudenza ha sempre sostenuto il contrario).

Per il ministero, con il completamento della transizione delle altre gestioni dal sistema retributivo al contributivo non c'è più motivo di tenere la gestione separata isolata dalle altre forme di ricongiunzione. Per il professionista, aggiunge il ministero, ciò significa poter valorizzare meglio tutta la storia contributiva. Chi, ad esempio, ha contributi versati sia alla propria cassa professionale sia alla gestione separata può chiedere, nei limiti e secondo le regole previste, che tali periodi vengano riuniti, evitando che restino frammentati e poco utili ai fini della pensione. Spetterà adesso all'Inps precisare i termini di operatività della nuova chance.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



DECRETO LEGGE

Scelta tra bonus
4.0 e 5.0
Domande
integrabili fino
al 6 dicembre

Carmine Fotina — a pag. 5

Scatta l'obbligo di scelta tra bonus 4.0 e 5.0 Domande integrabili fino al 6 dicembre

Decreto legge in vigore

Per il buco del 2025 primo stanziamento di 250 milioni ma servirà rifinanziamento

ROMA

Il 27 novembre termine ultimo per prenotarsi con la comunicazione del progetto. E il 6 dicembre ultimo giorno per integrare la documentazione eventualmente incompleta o non corretta. Il testo del decreto legge sul piano Transizione 5.0 approvato giovedì dal consiglio dei ministri (il provvedimento entra in vigore oggi con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale n. 175 del 21 novembre) chiarisce con una doppia scadenza le procedure che le imprese devono seguire per tentare di non perdere l'ultimo treno dei fondi 2025. Una volta raggiunto il plafond di 2,5 miliardi di euro, cioè dal 7 novembre, si è aperta una lista d'attesa per avere accesso ai crediti d'imposta. Bisognerà valutare quanti dei progetti trasmessi tra il 7 e il 27 novembre presentano i requisiti e assi-

curare il corrispondente rifinanziamento (il decreto approvato giovedì stanziava precauzionalmente solo 250 milioni, ma occorrerà un consistente rifinanziamento). Le comunicazioni con la descrizione del progetto di investimento, il relativo costo e la certificazione ex ante sulla riduzione dei consumi energetici conseguibili tramite gli investimenti dovranno essere presentati entro le ore 18 del 27 novembre. In caso di dati non correttamente caricati o di documentazione o informazioni incomplete o non leggibili, su richiesta del Gse (il Gestore dei servizi energetici che gestisce la piattaforma online) le imprese avranno la possibilità di apportare integrazioni. Ma dovranno farlo entro il termine perentorio indicato dal Gse e comunque entro il 6 dicembre. Il mancato adempimento alle richieste di integrazione o sanatoria comporta il mancato perfezionamento della domanda e non può in ogni caso essere sanata la carenza di elementi relativi alla certificazione ex ante della riduzione dei consumi energetici.

Ma non è tutto. Il decreto interpreta in modo restrittivo il divieto di cumulo con i crediti d'imposta 4.0, specificando che l'impresa non può presentare domanda «per i medesimi beni oggetto di agevolazione». Il

corollario è l'obbligo di optare per l'una o per l'altra agevolazione. Le imprese che, alla data di entrata in vigore del decreto, quindi a oggi, hanno presentato domanda per l'accesso a entrambi i crediti d'imposta devono optare, entro il 27 novembre, con modalità telematiche, per una delle due misure. Qualora l'impresa opti per il 5.0, in caso di mancato riconoscimento del beneficio per superamento del limite di spesa, previa verifica dei requisiti, resta salva la facoltà di accesso al credito 4.0 (comunque, anche in questo caso, nei limiti delle risorse previste). In caso sia già stata effettuata la comunicazione di completamento dell'investimento, e previa comunicazione del Gse, l'impresa dovrà comunicare entro cinque giorni, a pena di decadenza, la rinuncia alle risorse prenotate sul credito d'imposta non fruito. E il Gse a quel punto svincolerà le somme. L'obbligo di optare è un intervento divenuto indispensabile, secondo il ministero delle Imprese e del made in Italy, per avere un quadro certo dei progetti da finanziare, considerato che diverse imprese, data soprattutto l'incertezza delle ultime settimane, si sono precauzionalmente lanciate su entrambe le misure.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prenotazioni fino alle 18 del 27 novembre, non sanabili mancanze sulla certificazione ex ante del risparmio energetico



Il provvedimento

Il Dl Transizione 5.0

Nella riunione del 20 novembre Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che introduce misure urgenti in materia di investimenti e di produzione di energia da fonti rinnovabili. Norme che

tervengono sui crediti del piano Transizione 5.0. Nello stesso decreto legge sono contenute modifiche alle norme relative alle modalità di individuazione delle aree idonee all'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili.

Aree idonee: disco verde a sorpresa dal Cdm Ora il boccino alle Regioni

Rinnovabili

L'accelerazione decisa per evitare la riapertura di una milestone del Pnrr

Celestina Dominelli

ROMA

Con una mossa a sorpresa arriva il via libera del Consiglio dei ministri alle norme che definiscono un set minimo di aree idonee all'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili e stabiliscono i paletti ai quali dovranno attenersi i governatori nell'individuare ulteriori porzioni di territorio adatte ad accogliere questi impianti. Le novità sono contenute nel decreto che ha incassato giovedì il disco verde di Palazzo Chigi e che contiene anche le misure in materia di credito d'imposta del piano Transizione 5.0.

L'accelerazione sul provvedimento che porta la firma di più ministri - Foti (Affari Europei), Pichetto Fratin

(Ambiente), Giorgetti (Economia) e Urso (Imprese) - si è resa necessaria perché la regolamentazione delle aree idonee rientrava tra gli obiettivi rendicontati dall'Italia alla Ue per l'erogazione della sesta rata, una partita poi riaperta, come noto, dal pronunciamento del Tar che aveva stigmatizzato l'eccesso di potere assegnato alle Regioni dal decreto ministeriale approvato a giugno dello scorso anno.

Rispetto al testo anticipato da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore del 1° ottobre) e destinato, in origine, a essere accolto nel decreto Energia annunciato dal ministro Pichetto Fratin, le norme appena approvate da Palazzo Chigi confermano l'architettura generale di quel provvedimento. Che, vale la pena di ricordarlo, fissava un perimetro minimo di aree idonee - dalle cave e miniere dismesse ai siti e gli impianti nelle disponibilità delle Ferrovie e delle società di gestione aeroportuale, fino a invasi idrici e laghi di cave - e assegnava 120 giorni di tempo alle Regioni per individuare altre aree idonee oltre a quelle fissate dal governo, decorsi i quali scatteranno i poteri sostitutivi dello Stato.

Nelle aree idonee, la realizzazione di progetti rinnovabili non sarà subordinata all'acquisizione dell'autorizzazione da parte dell'autorità competente in materia paesaggistica per gli interventi in regime di attività libera e di procedura abilitativa semplificata, mentre per quelli sottoposti ad autorizzazione unica l'autorità si esprime con parere obbligatorio e non vincolante.

Il decreto contiene poi anche un set minimo di aree idonee a mare con gli impianti offshore che potranno essere costruiti, tra l'altro, su piattaforme petrolifere in disuso e su aree distanti 2 miglia nautiche da ciascuna piattaforma, e stabilisce un iter semplificato per le installazioni che sorgeranno in queste aree. Il Dl limita inoltre l'installazione di impianti rinnovabili nei siti Unesco a quelli autorizzati in regime di attività libera e stabilisce altresì il termine di 60 giorni dal decreto per la definizione delle regole di funzionamento della piattaforma digitale per aree idonee e zone di accelerazione che conterrà anche un contatore delle superfici agricole utilizzate (Sau) per l'installazione di impianti green. Rispetto a queste ultime, le Regioni non potranno comunque superare precisi tetti nel qualificare le aree agricole come aree idonee al livello regionale: il totale non dovrà essere inferiore allo 0,8% delle Sau né potrà superare il 3% delle stesse.

Fin qui i contenuti previsti dal decreto appena licenziato da Palazzo Chigi. Restano aperti, però, gli altri temi al centro di due possibili distinti provvedimenti, dalle questioni più tecniche, come saturazione virtuale della rete e data center, al nodo del costo dell'energia. Su tutti questi fronti, il ministero dell'Ambiente sta lavorando in stretto raccordo con Palazzo Chigi. Ora si tratta di capire se resterà in piedi un decreto Energia con le sole norme tecniche o se questi temi confluiranno, invece, nel Dl con cui il governo mira a garantire una risposta concreta alle imprese che ormai da tempo sollecitano un intervento di alleggerimento del costo dell'energia. I cui tempi di messa a punto, però, non sarebbero molto ravvicinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Codice apre gli incentivi a professionisti e autonomi

Dopo l'ok in Cdm

Accesso alle agevolazioni alle stesse condizioni previste per le Pmi

Tre modelli da seguire: cronologico, su parametri qualitativi e negoziazione

Roberto Lenzi

Il nuovo Codice degli incentivi, approvato il 20 novembre dal Consiglio dei ministri e che secondo il programma entrerà in vigore il 1° gennaio 2026, prevede la possibilità per i lavoratori autonomi di partecipare ai bandi in modo stabile e strutturato. E quando le finalità e le caratteristiche dell'incentivo lo consentono, anche i professionisti e gli autonomi possono accedere alle agevolazioni alle stesse condizioni previste per le piccole e medie imprese. Questa equiparazione non è però rigida, perché tiene conto delle peculiarità dell'attività autonoma. Per questo motivo, i lavoratori autonomi non saranno tenuti a dimostrare quei requisiti che non appartengono alla loro forma di attività o che non risultano realmente utili per lo specifico incentivo.

Saranno i singoli bandi a precisare le modalità di accesso, integrando le disposizioni del Codice con regole specifiche dedicate ai lavoratori autonomi, sempre nel rispetto della logica generale di compatibilità. I lavoratori autonomi accederanno anche agli incentivi di tipo contributivo se-

condo le condizioni previste per le Pmi. L'ammissione dei lavoratori autonomi nell'alveo delle Pmi non ha solo un valore formale, ma consente loro di accedere concretamente anche alle quote di riserva previste dai bandi dedicati a questa categoria.

In particolare, l'inclusione tra le Pmi permette ai lavoratori autonomi di rientrare nella riserva pari al 60% delle risorse dedicata alle piccole e medie imprese. Inoltre, considerando che la dimensione economica della maggior parte dei lavoratori autonomi è normalmente molto ridotta, essi possono essere assimilati, a pieno titolo, alla fascia delle microimprese. Questa collocazione consente loro non solo di rientrare nella riserva generale per le Pmi, ma addirittura di accedere alla quota fissata per le microimprese, pari al 25% del 60% complessivamente riservato a questa categoria.

È opportuno ricordare che, secondo la definizione europea attualmente in vigore, una microimpresa è un'attività con meno di dieci dipendenti e con un fatturato o un totale di bilancio annuo non superiore a due milioni di euro. Per molti lavoratori autonomi questi parametri non solo sono compatibili, ma rappresentano esattamente la loro dimensione economica reale.

Per comprendere come i lavoratori autonomi potranno effettivamente accedere agli incentivi, è utile soffermarsi sulle diverse modalità di istruttoria previste dal nuovo Codice degli incentivi. In generale, le procedure possono seguire tre approcci: il criterio cronologico, il criterio basato su priorità o parametri qualitativi e, infine, un modello più complesso fondato sul confronto e sulla negoziazione

tra proponente e amministrazione.

La prima modalità, quella dell'attribuzione delle agevolazioni in ordine di arrivo delle domande, è la più semplice e immediata. Si tratta di un meccanismo pienamente compatibile con i lavoratori autonomi, che possono agevolmente partecipare senza dover predisporre strutture organizzative elaborate. È una procedura snella, spesso utilizzata in bandi a sportello, e consente anche ai professionisti con minori risorse amministrative di competere ad armi pari, purché siano tempestivi nella presentazione dell'istanza.

La seconda modalità si basa invece su priorità, punteggi, soglie e parametri qualitativi stabiliti dal bando. In questo caso le agevolazioni vengono assegnate in base al merito del progetto o alla coerenza con gli obiettivi dell'incentivo, attraverso graduatorie o requisiti minimi di ammissibilità. Anche questo modello è generalmente compatibile con i lavoratori autonomi, ma richiede una maggiore strutturazione delle proposte, nonché la capacità di produrre documentazione tecnica più articolata.

La terza modalità è quella più complessa e articolata. Prevede un'istruttoria basata su un confronto diretto con l'amministrazione e, in alcuni casi, con soggetti pubblici o privati interessati alla realizzazione dell'iniziativa. È un modello che può includere forme di negoziazione e co-progettazione, finalizzate a definire aspetti specifici dell'intervento o ad allinearli ad azioni di sistema. Questo approccio, pur potendo essere efficace per iniziative di maggiore rilevanza strategica, è difficilmente applicabile ai lavoratori autonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI BILANCIO

La Salute stoppa
le nuove regole
sui medici
Confronto aperto
sugli ultimi nodi

Marzio Bartoloni — a pag. 2

Ultimi nodi manovra: verso il vertice Medici, non si cambia

La legge di bilancio

Inizia settimana decisiva.
Sulla responsabilità medica
no di Schillaci a modifiche

Dopo 24 ore di polemiche arriva il no deciso del ministro della Salute Orazio Schillaci all'emendamento alla manovra che modifica la disciplina della responsabilità professionale dei medici. La modifica a firma della senatrice Biancofiore - tra i segnalati della maggioranza - puntava a reintrodurre la responsabilità civile in caso di danni ai pazienti direttamente sul medico, anziché primariamente sulla struttura sanitaria. Il ministero della Salute «esprimerà parere contrario. L'attuale normativa garantisce una tutela adeguata, integrata peraltro dalla recente norma sulla colpa grave, e non si ritiene utile né opportuno introdurre una modifica che di fatto andrebbe in senso opposto a quanto fin qui proposto dal Ministro Schillaci sulla colpa medica», avverte una nota diffusa ieri dal dicastero.

Intanto a poco più di un mese dalla deadline del 31 dicembre, il termine entro il quale la legge di bilancio deve avere l'ok di entrambe le Camere pena l'esercizio provvisorio, è arrivato il momento

di stringere sulle modifiche al testo approvato a metà ottobre. C'è attesa per il nuovo vertice di maggioranza sulla manovra, che potrebbe essere mercoledì o giovedì, al rientro della premier Giorgia Meloni dal G20 in Sudafrica. La riunione servirà a definire gli ultimi ritocchi alla Legge di Bilancio e trovare un accordo definitivo sugli emendamenti bandiera dei partiti di governo ma nell'ottica che i «saldi devono rimanere invariati».

Tra i nodi da sciogliere al prossimo vertice a Palazzo Chigi restano, in particolare, quelli sugli affitti brevi e sulle banche. Sugli affitti brevi «credo si arriverà a una soluzione che lascerà la situazione così com'è», ha detto il vicepremier Antonio Tajani. «Magari si potrà forse ridurre il numero degli immobili dopo i quali si innalzerà la tassazione. Oggi sono cinque e potrebbero arrivare a tre, però è importante che non aumenti la tassa», ha spiegato il leader di Fi. Anche la Lega chiede di cancellare l'aumento al 26%, previsto dalla manovra, e mantenere l'aliquota corrente al 21% per il primo immobile. Sul contributo delle banche, invece, i due partiti si spaccano. «Il tema banche per noi è chiuso e non lo apriamo più, il punto di equilibrio trovato soddisfa noi e tutta la maggioranza di governo», ha detto Alessandro Cattaneo, responsabile Dipartimenti di Forza Italia, sottolineando che «le tasse si tolgono, non si mettono». La Le-

ga con un emendamento chiede invece di aumentare di un ulteriore 0,5% l'Irap per le banche portandolo a 2,5 punti, facendo pagare solo una franchigia di 500mila euro alle banche medio-piccole, con un attivo fino a 30 miliardi.

Sul fronte fisco insiste la Cgil: «Senza neutralizzare il fiscal drag, indicizzando l'Irpef all'inflazione, il Governo non aiuta la cosiddetta classe media, ma ne favorisce, anzi ne determina l'impoverimento». Secondo i calcoli dell'ufficio economia del sindacato, il drenaggio accumulato dai salari tra i 28mila e i 50mila euro lordi nel triennio 2023-2025 va da un minimo di circa 1,9 mila euro a un massimo di oltre 3,6 mila euro: la manovra di bilancio 2026 garantirà a queste fasce di reddito, attraverso la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35% al 33%, un beneficio tra 0 e 440 euro l'anno. Per esempio, un reddito di 30mila euro lordi annui ha subito nel triennio 2023-2025 un drenaggio fiscale di 2.807 euro e riceverà dalla riduzione della seconda aliquota Irpef un beneficio di appena 40 euro all'anno. Nel caso di 35mila euro lordi annui, a fronte di un drenaggio di 3.340 euro ci saranno benefici per solo 140 euro all'anno. Infine, per un reddito di 40mila euro lordi annui, il drenaggio ammonta a 3.639 euro contro un beneficio di soltanto 240 euro all'anno.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stop di Schillaci. No del ministro della Salute a modifiche sulla responsabilità

IL TIMING

Manovra agli ultimi nodi

A poco più di un mese dalla deadline del 31 dicembre, il termine entro il quale la legge di bilancio deve avere l'ok di entrambe le Camere pena l'esercizio provvisorio, è arrivato il momento di stringere sulle modifiche al testo approvato a metà ottobre. Tra i nodi da sciogliere al prossimo vertice a Palazzo Chigi restano, in particolare, quelli sugli affitti brevi e sulle banche. Attesa per il nuovo vertice di maggioranza sulla manovra, che potrebbe essere mercoledì o giovedì, al rientro della premier dal G20 in Sudafrica. La riunione servirà a definire gli ultimi ritocchi alla Legge di Bilancio e trovare un accordo definitivo sugli emendamenti 'bandiera' dei partiti di governo ma nell'ottica che i «saldi devono rimanere invariati»



Tra i nodi da sciogliere al prossimo vertice restano, in particolare, quelli sugli affitti brevi e sulle banche





Responsabilità dei medici, la maggioranza si spacca

Sanità

**Emendamento segnalato
che fa rispondere i dottori
dei danni subiti dai pazienti**

Marzio Bartoloni

Scoppia un caso Sanità anche dentro la maggioranza con Noi moderati che bocciano l'emendamento segnalato alla manovra a firma della "collega" Micaela Biancofiore (Civici d'Italia - Noi Moderati) che fa ricadere la responsabilità civile in caso di danni ai pazienti direttamente sul medico, anziché primariamente sulla struttura sanitaria. Una modifica che ha subito acceso la polemica e la protesta anche da parte del mondo medico. Così «si tornerebbe indietro anni luce», ha detto tra gli altri il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli, mentre per le organizzazioni sindacali si tratta di un «vergognoso attacco frontale alla categoria». E che ha anche il sapore della beffa visto che il Governo ha da poco varato una norma per assicurare lo scudo penale per i camici bianchi (l'esclusione cioè della punibilità dei medici se

non in caso di dolo e colpa grave).

L'emendamento in questione prevede che «l'esercente la professione sanitaria che, nell'esercizio dell'attività svolta all'interno di una struttura sanitaria o sociosanitaria, pubblica o privata, cagiona un danno al paziente, risponde in via principale del proprio operato a titolo di responsabilità contrattuale». La struttura sanitaria o sociosanitaria, pubblica o privata, risponde solo nei casi in cui «non abbia assicurato un'adeguata organizzazione del servizio sanitario e assistenziale» o «non abbia fornito al personale sanitario dispositivi e attrezzature idonei allo svolgimento delle attività» o non possieda addirittura le autorizzazioni sanitarie all'esercizio dell'attività.

Dure critiche all'emendamento Biancofiore da Avs, Italia Viva e come detto anche da Noi Moderati («Siamo assolutamente contrari all'emendamento sulla responsabilità diretta dei medici per i danni ai pazienti», afferma il responsabile Sanità Andrea Costa). La Biancofiore però si difende: «Il mio emendamento è in favore di medici e cittadini» e invita i sindacati a «provare anche ad interpretare l'esasperazione di quei cittadini che sono, ahimè, rimasti vittime di errori clamorosi causati da medici sprovveduti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

